

LA QUARTA GIORNATA BIBLICA

Racconto di Maria Rosaria Imperio

Domenica 4 luglio 2010, noi della comunità di Tortora insieme ad un gruppo “missionario” di Rossano, ci siamo ritrovati nella contrada di Acqualisparti, per dare inizio alla quarta giornata biblica. Come al solito, la giornata è iniziata con la celebrazione liturgica, questa volta di Don Beniamino, e successivamente, dopo una breve pausa, abbiamo formato tre gruppi di lavoro, per discutere insieme sulla domanda: “Chi è Gesù Cristo?”. Per cercare di dare una risposta, a tale interrogativo, ad ogni gruppo è stato affidato un tema su cui meditare, vale a dire: il primo gruppo ha analizzato il vangelo di Luca (Lc 9, 18-24) riflettendo sulle domande che l’evangelista si pone; il secondo gruppo si è soffermato sulla tematica “Un regno a favore dei poveri e degli oppressi”; il terzo gruppo ha affrontato la questione “Il sogno di un mondo giusto e le promesse di Dio”.

Il primo gruppo formato da otto persone, dopo una breve presentazione dei componenti del gruppo, ha iniziato il proprio lavoro, con la lettura del vangelo di Luca (sopra citato) e successivamente una breve riflessione, da parte di ognuno, sul brano letto, che sinteticamente riporto:

SILVIO E ROSA: colpiti dalla frase “deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi” affermano che per loro questa è la più grande testimonianza di fede di Gesù Cristo e che non si spiegano il rifiuto da parte dei religiosi.

ENZO E CARMINE : dopo aver sottolineato la frase: “se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” riferiscono che bisogna seguire Dio anche nei momenti difficili, preoccupandosi non solo di se stessi ma anche degli altri.

MARIAROSARIA: condivide il bisogno di sapere che c’è un Dio che ci sostiene, non ci abbandona e che ogni giorno ci guida e ci indirizza soprattutto nelle difficoltà.

ANTONIO: è rimasto colpito dalla frase “chi vuol salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia la salverà” perché sostiene, che spesso, organizza la propria vita pensando solo a se stesso.

ROSA: afferma che, solo Dio, gli dà il coraggio di andare avanti, senza scoraggiarsi e gli dà la forza di aiutare gli altri.

Dopo queste riflessioni, il capo gruppo Biagio, ha fatto una breve sintesi, mettendo a fuoco, i punti chiavi che sono emersi. Il primo punto si rifà alla domanda “Chi dite che io sia?”, con questa domanda Gesù ci interroga e lo fa perché, in base a ciò che pensiamo di Lui e alla relazione che instauriamo con Lui, molto probabilmente determiniamo il nostro comportamento. Il secondo punto si rifà all’ordine che Gesù impone di: “non riferirlo ad alcuno”, ci fa capire l’importanza di conoscerlo personalmente, quindi di farne esperienza, per riuscire a cogliere le opere che compie

nella nostra vita, piuttosto che, accontentarsi di ciò che raccontano gli altri. Il terzo punto fa riferimento al “Rifiuto degli anziani, dei capi sacerdoti e degli scribi”. Le autorità rifiutano di mettere da parte se stessi, quindi la croce, il sacrificio e pretendono il sacrificio degli altri per se stessi. C’è l’invito per noi cristiani a rinnegare se stessi e a prendere la croce, ogni giorno, mettendo da parte i propri egoismi, le proprie pretese e a preoccuparsi dei più poveri e dei sofferenti. Il quarto e ultimo punto incentrato sulla frase: “Chi vuol salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà”, ci invita e cercare di non sprecare la vita che abbiamo ricevuto in dono, inseguendo progetti egoistici, ma cercare di “spenderla” per progetti d’amore verso gli altri, imitando il modello di Cristo. Infine si arriva alla conclusione che solo mettendo Dio al centro della nostra vita riusciamo ad amare e ad essere pienamente felici.

Il secondo gruppo per rispondere alla domanda, che inizialmente ci siamo posti, ha riflettuto sul regno di Dio. La prima considerazione a cui hanno fatto riferimento, leggendo il Salmo 72, è che fin dall’antichità, viene visto come un regno a favore dei poveri, di quanti subivano ingiustizia, e di liberazione dalle varie forme di schiavitù per raggiungere la pace. Affinché tale regno si compia, Dio ci ha donato il proprio Figlio, venuto nel mondo per noi, portando a compimento la salvezza dell’intera umanità. Al Messia che porta a compimento la sua missione conseguono due titoli: quello di servo di Dio e quello di Figlio di Dio, che rappresentano la docilità e la disponibilità ad adempiere fedelmente il piano di Dio e quindi a contribuire a realizzare il suo regno, fino alla sofferenza e al ripudio degli uomini e al gradimento di Dio. Concludono, dicendo che, oggi, tocca a noi cristiani, portare la pace là dove ci sono inimicizie, la giustizia là dove ci sono ingiustizie, verità là dove falsità, ipocrisia e compromesso hanno preso il sopravvento, l’aiuto là dove c’è bisogno, per continuare la salvezza dell’umanità e per cercare di vivere da agnelli e non da lupi.

Infine il terzo gruppo, dopo un breve momento di presentazione e confronto tra il gruppo di Rossano e il gruppo di Tortora iniziano a leggere e ad interrogarsi su: “Chi è il Messia?” e si rendono conto che le risposte sono varie e infinite. Partono da quella di P.Volz, della fine del 1800, che vedeva il Messia come il re israelita che conduce alla salvezza, a quella di Coppes, oltre la metà del 1900, che invece vede il Messia, come il rappresentante di Dio sulla terra per dare inizio al regno di Dio, realizzando le profezie di un mondo nuovo e definito. Inoltre la figura e l’opera del Messia può essere sintetizzata e inquadrata anche secondo tre diverse dimensioni:

- Secondo la dimensione antropologica, il sogno degli uomini, da sempre, di un mondo giusto e felice;

- Secondo la dimensione teologica, il sogno realizzato da Dio, in base alle sue promesse;
- Secondo la dimensione etica, il sogno realizzato sempre con la collaborazione e l'impegno morale dell' uomo.

Dopo aver riflettuto a lungo su tali punti si affermava che, sinceramente, è difficile dare una risposta, perché, al di là della dimensione storica, antropologica, teologica ed etica, che è conosciuta da tutti, vi è anche la dimensione personale e interiore, in cui ognuno di noi vive, la propria relazione con Cristo, per saperlo riconoscere come Messia risorto nella nostra vita, che è impossibile definire perché noi cristiani ci poniamo nell'atteggiamento di continua ricerca. Successivamente la loro discussione si è incentrata sull'Agnello, come figura missionaria, prendendo spunto dall' omelia ascoltata precedentemente. Si ribadisce che Gesù, per portare il lieto annuncio, non si rivolge ai ricchi, ma sceglie i poveri, gli infelici, gli oppressi e i più bisognosi di salvezza, dopo averli scelti, li manda a due a due come agnelli in mezzo ai lupi, senza portare niente e senza aver timore, perché, Lui non li abbandona. Si conclude con la consapevolezza che, questa stessa missione è stata affidata a noi cristiani e che vi sono tre impegni che accompagnano e qualificano tale missione: la preghiera, l'annuncio e l'affidarsi alla grazia piuttosto che all'appoggio umano. Oggi come oggi, è necessario, essere messaggeri di Cristo in un mondo che sembra voler fare a meno di Lui, anche se è difficile. Ogni cristiano è mandato in missione dalla Chiesa, sull'esempio di Gesù Cristo mandato dal Padre, proclamando con i fatti e con la propria vita la gioia di essere cristiano, quella gioia incontenibile di chi sa che i nostri nomi, al pari della nostra destinazione finale, appartengono al cielo mentre attraversiamo questa terra.